

PROTEZIONE CIVILE

anno 9 n.17



EFDRR 2018

A Roma il Forum internazionale
per la riduzione del rischio
di disastri



PROTEZIONE CIVILE
 Presidenza del Consiglio dei Ministri
 Dipartimento della Protezione Civile



UNISDR

United Nations Office for Disaster Risk Reduction



EUROPEAN FORUM FOR DISASTER RISK REDUCTION

■ ■ ROME, ITALY 21-23 November 2018



In collaboration with



With the support of



Contributor





PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

PROTEZIONE CIVILE

MAGAZINE UFFICIALE DEL DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

anno 9 n. 17

*Allegato cartaceo al magazine settimanale
online iscritto al Registro degli Operatori
della Comunicazione
al n. 20383 del 6.12.2010*

Editore

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

Direttore responsabile

Mariacristina Giovannini

Redazione

Michele Ciervo
Francesca Dottarelli
Gianluca Garro
Mariacristina Giovannini
Elena Lombardo
Cristina Spatola

Impaginazione e grafica

Silvia Alessandrini

Fotografia e post-produzione

Antonio Arzedi
Sara Babusci
Marco Cassani
Romeo Frisina
Matteo Valente
Gino Viani

Stampa

Grafica Internazionale

Contatti

Servizio Comunicazione
e relazioni con il pubblico
www.protezionecivile.gov.it
magazine@protezionecivile.it

Editoriale

Sono state giornate di lavoro intense, proficue e ricche di spunti per i partecipanti al Forum internazionale per la riduzione del rischio di disastri, evento di alto livello realizzato sotto la Presidenza italiana, organizzato a Roma dal 21 al 23 novembre 2018 dal Dipartimento della Protezione Civile e promosso dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione dei rischi di catastrofi.

Tavole rotonde, sessioni plenarie e di lavoro, dibattiti sono stati animati da oltre cento relatori, che hanno portato la loro esperienza per discutere insieme di rischi connessi ai cambiamenti climatici, di disastri naturali e antropici e di strategie per la loro riduzione. Questi i focus dell'appuntamento internazionale – aperto dal Premier Giuseppe Conte – che ha posto al centro del dibattito la resilienza dei Paesi, delle comunità, dei singoli cittadini. In questo magazine speciale, interamente dedicato al Forum internazionale, abbiamo dato spazio alle voci, dal Capo Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli alla rappresentante speciale ONU per la riduzione del rischio di disastri Mami Mizutori, e ai temi che sono stati affrontati: dalla finanza sostenibile alla salvaguardia del patrimonio culturale, dalle sfide urbane all'inclusione sociale.

Nessun uomo è un'isola, e nessun Paese può affrontare da solo il tema della riduzione del rischio: è la ferma convinzione emersa dalla tre giorni di lavori, in cui l'Italia ha offerto il proprio contributo in termini di idee, buone pratiche, politiche di riduzione del rischio e valorizzato la necessità di soluzioni trasversali, integrate, volte a consolidare la cooperazione a livello nazionale, sovranazionale e internazionale.

Il Forum 2018 si è chiuso con la sottoscrizione, da parte dei capi delle delegazioni dei Paesi partecipanti, della Dichiarazione di Roma, che costituirà la base di partenza per i lavori del Forum globale di Ginevra 2019 che, in continuità con l'evento italiano, pone al centro della discussione la resilienza e l'obiettivo di comunità più coese e inclusive.



Sommario n.17

Editoriale	1
Il Presidente Conte apre i lavori del Forum di Roma	4
Una governance forte nella riduzione dei rischi	8
Riduzione del rischio di disastri: una sfida possibile	10
About EFDRR. Il Forum europeo per la riduzione del rischio di disastri	12
Il Sendai Framework: priorità d'azione e obiettivi	14
Il Forum europeo per la riduzione del rischio di disastri 2018	16
Economia e riduzione del rischio di disastri	18
L'attuazione del Quadro di Sendai e dell'Accordo di Parigi	20
Every life counts. Inclusività e uguaglianza nelle strategie per la riduzione del rischio	22
Resilienza e cambiamenti climatici	26
La resilienza della cultura e la cultura della resilienza	28
Comprendere le sfide e le opportunità urbane e locali	32
La Dichiarazione di Roma	34
“Terremoti d'Italia” al Forum per la riduzione dei rischi	40
Io non rischio	42
Verso Ginevra 2019	44

Il Presidente Conte apre i lavori del Forum di Roma

L'intervento del Premier ha fatto il punto sulle strategie nazionali per la riduzione del rischio



Il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** durante la cerimonia di apertura del Forum internazionale per la riduzione del rischio di disastri

Quello della riduzione dei rischi è diventato, in questi ultimi anni, un tema di assoluto rilievo che ha sollecitato e tutt'ora sollecita un'azione concreta a tutti i livelli di governo. L'Italia, come sapete, è da sempre esposta a svariate tipologie di rischio ambientale. Siamo il Paese europeo con il più alto numero di vulcani attivi, molti dei quali, fortunatamente, in quiescenza, almeno temporanea. La Penisola nasconde nel sottosuolo uno straordinario intreccio di faglie sismoge-

netiche, suscettibili di produrre terremoti distruttivi e con effetti devastanti in relazione alla elevata vulnerabilità sismica di un patrimonio edilizio monumentale, storico e infrastrutturale, nella gran parte costruito in epoche in cui le tecniche antisismiche erano quasi del tutto sconosciute.

Registriamo, inoltre, una notevole quantità di frane sulle zone collinari e montuose, da tempo non più coperte da un'adeguata forestazione e con terreni lasciati da decenni privi di manutenzione ordinaria. Il rischio idrogeologico si è manifestato storicamente in varie forme, anche con esondazioni di fiumi e torrenti, come conseguenza di alluvioni.

Nell'autunno 2018, come noto, la nostra penisola è stata flagellata dal maltempo, che da nord a sud ha coinvolto 11 regioni e provocato 29 morti, a cui si aggiungono le 4 vittime di inizio

ottobre e danni ingenti ai territori e alle popolazioni. Non è la prima volta che il nostro Paese è interessato da simili fenomeni che purtroppo provocano devastazioni ambientali, morti e migliaia di persone coinvolte.

Sul versante opposto il prolungarsi di periodi caratterizzati da assenza di precipitazioni e alte temperature è certamente la causa, insieme a comportamenti irresponsabili e, addirittura, criminali cui imputare l'alta densità di incendi boschivi che, nonostante la nostra attenzione e il nostro significativo dispiegamento di mezzi per la loro estinzione, provocano danni consistenti.

A questa tipologia di danni ambientali deve aggiungersi quel ventaglio di rischi antropici ascrivibili all'azione dell'uomo. Il processo scientifico e l'esperienza, anche dolorosamente vicina, ci avvertono di nuovi profili di rischio cui dobbiamo necessariamente tenere conto: mi riferisco, ad esempio, al possibile degrado dei materiali utilizzati per la costruzione di strutture e infrastrutture realizzate in periodi assai risalenti e il riferimento corre, da ultimo, alla tragedia del pon-

te Morandi, a Genova, il cui crollo, tre mesi fa, ha causato la morte di, 43 persone e costretto tante famiglie ad abbandonare la propria abitazione, causando danni enormi all'intero tessuto cittadino. Ho vissuto in prima persona e toccato con mano questa e altre tragedie e il Governo che presiedo si è prontamente attivato per gestire lo stato di emergenza e dare sostegno a popolazioni e territori. Dal punto di vista economico il Decreto Genova ha previsto lo stanziamento di circa 700 milioni che confidiamo di incrementare ulteriormente con la prossima legge di bilancio.

Tra le misure previste per la città vorrei ricordare, tra le altre, l'istituzione di una zona franca a sostegno delle imprese, le agevolazioni per la zona portuale e gli autotrasportatori, gli investimenti per l'agevolazione del trasporto pubblico locale e l'acquisto di nuovi mezzi, le imprese e i liberi professionisti che si trovano nella zona rossa e potranno usufruire di un contributo fino a 200mila euro in presenza di un comprovato calo di fatturato è stata, inoltre, prevista la cassa integrazione in de-

roga per i lavoratori privati, sono state previste assunzioni negli Enti territoriali in società collegate nella Camera di commercio tra il 2018 e il 2019 per aumentare il personale preposto alla gestione dell'emergenza.

Per quanto poi concerne la gestione dell'emergenza maltempo delle settimane scorse con il Consiglio dei ministri abbiamo deliberato lo stato di emergenza per 11 regioni, stanziando 53 milioni di euro per i primissimi interventi, altri 200 milioni sono previsti con decreto.

Il Capo Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli ha già firmato l'ordinanza che disciplina i primi interventi urgenti nelle zone colpite dal maltempo e ha nominato i relativi Commissari, a loro compete la predisposizione di un piano di interventi urgenti che include l'attività di soccorso e di assistenza alla popolazione, di rimozione delle situazioni di pericolo, di ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche, dell'attuazione di misure volte a garantire la continuità amministrativa nei territori interessati e tante altre sono le misure di

immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività produttive colpite dal maltempo. Non solo, come annunciato dal Ministro dell'Ambiente Costa, sono stati messi a disposizione delle Regioni oltre sei miliardi di euro, in particolare 900 milioni per il triennio, per il contrasto al dissesto idrogeologico. Si tratta di fondi che provengono dal fondo per lo sviluppo e la coesione e dalle risorse assegnate al ministero a valere su stanziamenti pluriennali.

L'esborso dello stato italiano alle Regioni e ai Comuni colpiti dalle calamità naturali delle ultime settimane è stato giudicato anche positivo o constatato dagli analisti di Moody's che hanno sottolineato come le misure di prevenzione restino modeste, in particolare è stato rilevato che oltre 7200 municipalità pari al 17% del totale sono esposte a un livello medio alto di rischio ambientale per alluvioni e frane che noi teniamo sotto controllo e che ci stimolano a interventi e a un approccio sempre più strutturale per la prevenzione di questi fenomeni.

Per fronteggiare le prime

emergenze abbiamo predisposto misure assistenziali e di sostegno, tuttavia gli ultimi accadimenti hanno dato chiara prova della necessità di un risoluto cambio di prospettiva e di approccio in tema di rischio idrogeologico. La prevenzione deve essere oggi più che mai la cifra caratteristica delle prossime politiche di intervento e proprio in quest'ottica nei giorni scorsi ho varato un tavolo di lavoro che sta elaborando iniziative secondo un approccio strutturale e emergenziale, un approccio comprensivo

Prevenzione, oggi più che mai, cifra caratteristica delle politiche di intervento

vo e organico, iniziative volte al monitoraggio e alla prevenzione dei rischi da perseguire attraverso vari livelli di intervento e di azioni che coinvolgono enti locali, regionali, ministeri, presidenza e, ovviamente, la protezione civile. Ecco, questo è un primo passo verso il cambio di approccio che ho poco fa auspica-

to all'insegna della prevenzione e del coordinamento degli interventi, perché come sapete in strutture complesse sono gli stakeholders che a diverso titolo sono coinvolti in quest'azione. Insomma, stiamo ragionando di un piano straordinario e un ulteriore contributo attraverso questo piano nazionale di sicurezza sarà un ulteriore contributo al piano straordinario di investimenti che questo governo sta realizzando e che comprende riforme e interventi per realizzare o anche ammodernare il nostro sistema di infrastrutture materiali o anche immateriali. L'Italia, fino agli anni '80, si è dotata di un sistema di protezione civile che coinvolge tutte le istituzioni, le università, i centri di ricerca scientifica e tutte le risorse umane disponibili per fronteggiare insieme i rischi, per ridurne preventivamente l'impatto, per affrontare in modo più rapido ed efficace le emergenze. Nel 1982 venne istituito il Dipartimento della Protezione Civile e nel 1992, con la legge 225, nacque il Servizio Nazionale della Protezione Civile. Da sempre, lo voglio ricordare gli uomini della protezione civile sono stati

davvero preziosi nell'attivare e coordinare la macchina dei soccorsi, nell'aiutare le persone colpite nel gestire le emergenze e a loro, quindi, in questa pubblica occasione voglio tributare il mio più sentito e affettuoso, se mi permettete, ringraziamento a nome mio e dell'Italia intera. Questo Governo è pienamente avvertito dell'indefettibile esigenza di assicurare un'adeguata diffusione tra i cittadini della conoscenza dei rischi e delle modalità di riduzione del loro impatto. Ecco, proprio rispetto a questa consapevolezza sottolineo qui tre modalità di interventi, nuovi interventi, che verranno poi coordinati nell'ambito del Piano per la sicurezza che ho menzionato poco prima e in primo luogo, di concerto al ministero dell'ambiente, ci stiamo adoperando per la creazione di una nuova struttura dedicata all'ottimizzazione dell'uso delle risorse disponibili per la riduzione strutturale dei rischi, specie idrogeologici. Attraverso il servizio civile universale stiamo studiando varie soluzioni per il coinvolgimento di alcune migliaia di giovani italiani ed europei per l'attività di

Come Paese
Italia abbiamo
immediatamente
creduto nella
strategia di Sendai

informazione alla popolazione e di comunicazione dei contenuti dei piani comunali di protezione civile, in accordo con le regioni e gli enti locali del nostro Paese. Infine, attraverso al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, insieme al Dipartimento della Protezione Civile, stiamo prefigurando un piano volto al coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado, in un articolato programma di educazione ai comportamenti necessari a convivere nella massima sicurezza possibile, con i rischi presenti sui diversi territori del Paese. Dobbiamo, però, prendere atto che nessun Governo ha da solo le capacità e le risorse per affrontare le conseguenze di problemi che hanno un impatto globale. Per questo, come Paese Italia, abbiamo immediatamente creduto nella strategia messa a punto a Sen-

dai dall'ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione dei rischi e la mia presenza qui è la testimonianza di una profonda convinzione di questo governo in questa strategia. Siamo altresì convinti che sia indispensabile uno sforzo di collaborazione e convergenza a livello europeo e internazionale per realizzarne gli obiettivi. La collaborazione, voglio ripeterlo ancora una volta, ha un ruolo di assoluta preminenza nella salvaguardia delle vite dei cittadini e dell'ambiente. Dobbiamo concentrare gli sforzi sul sistematico scambio di conoscenze ed esperienze e best practice. Mi auguro che dai lavori del Forum possano emergere segnali importanti che ci aiutino a impostare in modo efficace una strategia comune contro i rischi naturali e antropici la cui portata è, ad oggi, particolarmente acuita dai cambiamenti climatici.

Il testo è la trascrizione integrale dell'intervento pronunciato dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte il 22 novembre 2018 nel corso della cerimonia di apertura del Forum internazionale per la riduzione del rischio di disastri.

Una governance forte nella riduzione dei rischi

L'intervento di Mami Mizutori, Rappresentante Speciale del Segretario Generale UN per la riduzione del rischio di disastri



Ringrazio il Presidente del Consiglio italiano per averci ospitato e per aver dimostrato impegno politico per costruire resilienza nella riduzione dei rischi. Voglio inoltre salutare i rappresentanti dell'Asia centrale e del Caucaso che sono come me qui oggi. Desidero esprimere le mie condoglianze al popolo italiano per le perdite subite nell'autunno 2018. Ciò che è accaduto in Italia negli ultimi mesi è un'ulteriore sfida nella storia del cambiamento climatico e dei fenomeni avversi che hanno luogo in tutta Europa. L'associazione delle aziende italiane dell'agricoltura ha comunicato che 14 milioni di alberi sono andati persi in questo periodo, il Governatore del Veneto ha detto che i danni sono stati per 1 milione di euro. Questi eventi sottolineano l'importanza di proteggere il patrimonio culturale, proteggerlo significa proteggere la nostra storia ed è

parte dell'agenda per la riduzione del rischio di disastri a cui Italia ed Europa hanno preso parte. Quest'estate abbiamo visto vari effetti di questi eventi: in Grecia molti incendi boschivi che hanno ucciso 74 persone, temperature record e settimane di siccità che hanno provocato incendi boschivi anche in Svezia. Italia e Germania sono tra i primi 10 Paesi del mondo a subire disastri mentre Georgia e Tagikistan hanno subito le maggiori perdite in termini di prodotto interno lordo. Per questo motivo non è una sorpresa che sia l'Europa a guidare questa iniziativa e l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico. Queste iniziative sono importanti per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibili, ascolteremo ministri ed esperti su ciò che sta avvenendo in Europa e in altri Paesi sia per raggiungere la coerenza per la riduzione del rischio e per mettere l'attuazione dell'accordo di Sendai. Stanno avvenendo molte iniziative, molti Paesi si stanno impegnando per raggiungere gli obiettivi di Sendai, in particolare il "target E" che consiste nell'avere un alto numero di paesi dotati di una strategia per ridurre il rischio di disastri entro il 2020, ci sono molti esempi in Europa, con 16 Paesi che hanno già queste strategie, e molte altre che invece sono in corso; molti Paesi come la Norvegia, l'Irlanda e il Regno Unito hanno strategie sia a livello nazionale che locale. Il punto fondamentale per

comprendere quali sono le strategie migliori è usare i dati per definire il profilo di ogni Paese e quindi le politiche da mettere in atto. Questi database sono disponibili per il 60% dei Paesi europei e una buona parte di questa percentuale ha messo in atto meccanismi di protezione civile per la riduzione dei rischi. Questo è il primo Forum europeo che ha luogo dopo l'approvazione dell'accordo di Sendai. Il 60% dei Paesi ha cominciato a consegnare i propri dati al sistema, spero che i lavori di questi due giorni, portino molti altri Paesi a fare lo stesso. Questa settimana ho parlato all'evento di alto livello per la finanza sostenibile, al parlamento europeo, ed è positivo come UE e molti Paesi all'interno della regione stiano portando avanti molte iniziative nella finanza sostenibile, in particolare partnership private e pubbliche e misure per la valutazione del rischio. Siamo tutti consapevoli che investimenti a lungo termine siano fondamentali per gestire i rischi a lungo termine, questo ci permette di rafforzare la nostra governance nella gestione dei rischi per fronteggiare pericoli naturali, porterà anche un maggiore coinvolgimento del settore privato non solo in Europa ma in tutto il mondo. L'ufficio delle Nazioni Unite ha sottolineato l'importanza di vari punti in questo ambito, innanzitutto il settore privato in varie economie, è responsabile del 70-85% degli investimenti nelle infrastrutture, sia i regolatori che gli investitori richiedono sempre di più una maggiore consapevolezza del rischio di disastri, inoltre ogni euro investito nella prevenzione, nella riduzione del rischio di disastri può portare al risparmio di oltre 15 euro e può evitare perdite economiche. Inoltre, il 70% delle spese per i disastri va nella ricostruzione e nella risposta al disastro che è estremamente impor-

tante, ma solo il 13% va alla prevenzione del rischio. Ritengo che questo squilibrio debba essere corretto se vogliamo davvero raggiungere il cambiamento auspicato a Sendai nel 2015, dobbiamo spostarci dal gestire i disastri al gestire il rischio di disastri, dobbiamo capire che a provocare i disastri sono la povertà, l'urbanizzazione, l'uso eccessivo dei terreni e ovviamente il cambiamento climatico. Sono certa che la governance sostenibile possa portare a un cambiamento non solo in Europa ma in tutto il mondo. 300 miliardi di euro nel 2017 sono stati persi a causa di disastri e di nuovo più di metà delle perdite non erano assicurate. Questa è una delle sfide economiche più grandi che le persone, le istituzioni pubbliche e le aziende devono affrontare nella gestione dei disastri; il comunicato di alto livello che è stato stabilito all'EFDRR di Istanbul ha sottolineato l'importanza del lavoro portato avanti in Europa nell'integrazione della finanza sostenibile con l'agenda per il cambiamento climatico. Sono anche felice che la prima plenaria del Forum si concentri sulla finanza sostenibile. Concludo ricordando che il Quadro di Sendai incoraggia alla riduzione del rischio assumendo comportamenti consapevoli, dobbiamo ascoltare le voci di chi soffre di più in questi eventi, persone con disabilità, donne, bambini, anziani. Dobbiamo ricordare che il Quadro di Sendai è un accordo unico in cui i Governi hanno la responsabilità di implementazione, ma la responsabilità è condivisa con altri stakeholder, compreso il settore privato, la società civile, gli individui, quindi siamo qui, tutti sulla stessa barca, tutti insieme. Sono certa che le discussioni porteranno ottimi frutti riguardo le azioni da portare avanti nel Quadro di Sendai.

Riduzione del rischio di disastri: una sfida possibile

Cambiamenti climatici, resilienza, necessità di governare situazioni sempre più complesse: ne parliamo con il Capo Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli



Il Forum europeo di Roma per la riduzione del rischio ha posto l'accento su temi fondamentali per la protezione civile. Una riflessione a caldo su queste intense giornate di lavori?

Il Servizio Nazionale della Protezione Civile, nel nostro Paese è responsabile di tutte le attività volte a salvare, soccorrere, assistere i cittadini, i loro beni, l'ambiente e il patrimonio

di cultura in cui vivono, a fronte di ogni situazione di disastro, di catastrofe, sia nella fase cruciale del soccorso, sia in quelle della previsione e della prevenzione delle crisi. Gli argomenti affrontati nei giorni del Forum europeo per la riduzione del rischio di disastri 2018 rappresentano lo scenario della nostra attività quotidiana. Abbiamo imparato, disastro dopo disastro, quanto sia neces-

sario arrivare preparati per fronteggiare ogni tipo di crisi. Lavoriamo da anni, insieme a tutte le istituzioni del Paese e alla comunità scientifica, per ridurre al minimo il tempo dedicato al processo decisionale nell'azione di governo in emergenza. Il nostro Sistema è stato costruito per essere pronto ad agire e reagire nel tempo reale, quando cioè i fatti che dobbiamo governare si sono appena manifestati.

Come cambia il ruolo del Dipartimento e dell'intero Servizio Nazionale alla luce delle recenti sfide imposte dai cambiamenti climatici?

È mia convinzione che la protezione civile possa aiutare tutti i livelli di governo ad accelerare i loro processi decisionali ed operativi perché il tempo che ci lasciano i cambiamenti climatici e le minacce che ci vengono dal gigantesco stock di rischi accumulati nella storia, soprattutto recente, del nostro Paese, è ormai molto scarso.

Abbiamo operato in passato imparando a dividere il tempo reale dell'emergenza dal tempo differito a disposizione dei livelli di governo e delle Amministrazioni locali, regionali e nazionali, per realizzare gli interventi strutturali volti alla riduzione del rischio.

Il tempo differito è oggi diventato molto breve, ormai quasi corrispondente al tempo reale disponibile per affrontare i disastri.

Per questa ragione siamo coinvolti in tutti i grandi progetti del nostro Governo volti all'obiettivo di proteggere i cittadini dai rischi naturali ed antropici, tenendo conto delle nuove condizioni nelle quali siamo obbligati a muoverci e a operare, dal PON sulla riduzione dei rischi ai Programmi sviluppati con il Ministero dell'Istruzione, a quelli di impie-

go dei giovani in Servizio Civile, fino agli accordi assunti dal Dipartimento con gli imprenditori e con Confindustria.

Qual è il valore aggiunto per il Sistema Paese offerto dalla protezione civile italiana?

La nostra capacità di coordinamento, cioè di far lavorare insieme con efficienza ed efficacia, istituzioni e persone che provengono da esperienze e percorsi molto diversi tra loro, che credo sia oggi utile a tutti i livelli. La conoscenza deve essere multidisciplinare. La capacità di governo deve confrontarsi con la complessità senza l'aiuto di scorciatoie e di semplificazioni inesistenti. La cooperazione tra i nostri Paesi, e con le Istituzioni sovranazionali di cui facciamo parte, si presenta oggi come una necessità non più circoscritta all'aumento delle possibilità da utilizzare in emergenza, ma come un metodo di lavoro indispensabile a dare continuità alle nostre prospettive di benessere, di crescita e di sviluppo. Il mondo si è complicato attorno a noi ed è probabilmente del tutto vano aspettarci il ritorno a condizioni di normalità che sono ormai parte solo del nostro ricordo.

Ci occorre un salto, un punto di discontinuità nella cultura delle Istituzioni e dei cittadini: dobbiamo abituarci a considerare come normali le condizioni create dall'insieme dei fattori che tendono ad aumentare i livelli, la quantità, l'impatto dei rischi esistenti. L'esperienza che abbiamo accumulato negli scorsi decenni, mi porta a considerare questa sfida come non impossibile, come una situazione che, lavorando assiduamente, possiamo arrivare a governare nell'interesse esclusivo degli abitanti dei nostri Paesi e soprattutto dei più giovani tra loro.

About EFDRR. Il Forum europeo per la

Quando è stato istituito e con quali obiettivi il Forum Europeo



Lo European Forum for Disaster Risk Reduction è un importante appuntamento biennale nato come strumento per affrontare le sfide regionali attraverso leadership e soluzioni transfrontaliere, nell'obiettivo prioritario di salvaguardare le popolazioni e i territori.

In particolare, il Forum promuove uno spazio di confronto sulla Strategia internazionale per la riduzione dei disastri, l'elaborazione di programmi coordinati a livello regionale e locale per la prevenzione dei rischi e per il potenziamento del concetto di resilienza come obiettivo di sviluppo, a livello internazionale.

Istituito nel 2009 a Londra durante la riunione delle piattaforme nazionali europee e dei punti focali Hyogo Framework for Action, il Forum europeo è stato determinante nel creare modi innovativi per affrontare vecchie e nuove sfide in tema di riduzione del rischio, agevolando maggiore collaborazione e coerenza tra gli attori dei diversi Paesi.

In Europa diverse organizzazioni regionali e subregionali – Consiglio d'Europa, Commissione europea e processo di cooperazione dell'Europa sud-orientale – si occupano di riduzione del rischio di catastrofi e cooperano

riduzione del rischio di disastri



attivamente con il Forum europeo. Gli impegni politici di alto livello sono accompagnati da scambi attivi all'interno del Forum europeo per la riduzione dei rischi di catastrofi, che facilita la discussione e i progressi in materia di riduzione del rischio di catastrofi in modo coordinato a livello regionale.

Lo European Forum for Disaster Risk Reduction, fedele allo spirito multi-stakeholder del Framework di Sendai, consente a Governi e parti interessate di scambiarsi esperienze pratiche e approcci innovativi per prevenire, ridurre e gestire il rischio di catastrofi. Que-

sto si traduce in piani d'azione lungimiranti basati sullo stato di condivisione reciproca dell'attuazione della riduzione del rischio. L'EFDRR 2018 di Roma fa il punto sulla tabella di marcia europea 2015-2020 per l'attuazione del Framework a partire dai risultati dell'edizione 2017 in Turchia, e della piattaforma globale per la riduzione del rischio che si è svolta in Messico sempre nel 2017 e si propone di affrontare le questioni chiave per implementazione del Framework di Sendai in coerenza con gli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile e con l'Accordo di Parigi.

Il Sendai Framework: priorità d'azione e obiettivi

Le tappe che hanno portato tutte le Autorità di bacino e le Regioni a dotarsi di Piani di gestione per il rischio alluvione.

Il Quadro di riferimento di Sendai 2015-2030, che prende il posto del precedente Hyogo Framework for Action 2005-2015, è il nuovo accordo quindicennale per gestire il rischio di catastrofi adottato in occasione della Terza Conferenza Mondiale sulla Riduzione del Rischio disastri che si è svolta in Giappone nel 2015.

Il Framework, approvato dall'Assemblea generale Onu con la risoluzione 69/283 punta, in 15 anni, a conseguire una sostanziale riduzione del rischio di disastri e di perdite in termini di vite umane, beni economici, fisici, sociali, culturali e ambientali per persone, imprese, comunità e Paesi.

L'accordo, che innovativamente passa da una visione centrata sulla gestione dei disastri a una orientata alla gestione dei rischi, è stato sviluppato per consolidare e dare continuità al lavoro svolto sotto l'egida dello Hyogo Framework e nell'ambito di strumenti precedenti come la Strategia internazionale per la riduzione dei disastri del 1999, la Strategia di Yokohama per un mondo più sicuro del 1994 e l'International Framework for Action per il decennio internazionale per la riduzione dei disastri naturali del 1989.

Il Sendai Framework delinea quindi quattro priorità di azione e sette obiettivi globali per prevenire nuovi rischi di catastrofi e ridurre quelli esistenti, promuovendo un au-

mento della resilienza e un set di principi guida, inclusa la responsabilità primaria degli Stati nella prevenzione e riduzione del rischio di disastri e il coinvolgimento in questo processo dell'insieme delle organizzazioni e delle istituzioni statali.

Il concetto stesso di rischio di disastri è ampliato rispetto al passato e include rischi sia naturali sia antropici, tenendo conto anche dei rischi correlati di natura ambientale, tecnologica e biologica.

Il Sendai Framework sottolinea, inoltre, la necessità di migliorare la comprensione del rischio di disastri in tutte le sue dimensioni di esposizione, vulnerabilità e caratteristiche di pericolosità; di rafforzare la governance del rischio di disastri, la responsabilità per la gestione del rischio di disastri, la preparazione a "ricostruire meglio", l'adozione di investimenti risk-sensitive, la resilienza delle infrastrutture sanitarie, dei beni culturali e dei luoghi di lavoro, il rafforzamento della cooperazione internazionale e delle partnership globali.

L'UNISDR, Ufficio per la riduzione del rischio di disastri delle Nazioni Unite, è incaricato di sostenere l'attuazione, il monitoraggio e la revisione del Sendai Framework in coerenza con gli altri strumenti internazionali, come l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Le quattro priorità d'azione

COMPRENDERE

il rischio di catastrofi

RAFFORZARE

la governance del rischio di disastri per gestire il rischio di disastri



INVESTIRE

nella riduzione di disastri per la resilienza

MIGLIORARE

la preparazione alle catastrofi per una risposta efficace e puntare al “build back better”

I sette obiettivi globali

1

Riduzione del numero di perdite umane causate da disastri

2

Riduzione del numero di persone colpite da disastri

3

Riduzione della perdita economica diretta

4

Riduzione del danno prodotto dalle catastrofi sulle infrastrutture critiche e sui servizi di base

5

Aumento del numero di Paesi con strategie di riduzione del rischio di disastri

6

Potenziamento della cooperazione internazionale rivolta ai Paesi in via di sviluppo

7

Aumento della disponibilità e dell'accesso ai sistemi di allertamento rapido multi-rischio

Il Forum europeo per la riduzione del rischio di disastri 2018

Hanno aperto i lavori il Premier Giuseppe Conte e la rappresentante speciale dell'ONU Mami Mizutori



800 partecipanti, 100 relatori, 56 Paesi rappresentati, 22 sessioni di lavoro: sono i numeri di EFDRR, European Forum for Disaster Risk Reduction, evento internazionale di alto livello organizzato dal Dipartimento della Protezione Civile e promosso dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione dei rischi di catastrofi, che si è svolto a Roma sotto la Presidenza italiana dal 21 al 23 novembre presso il Centro Congressi "Auditorium della Tecnica".

Tre giornate di eventi, dibattiti, tavole rotonde, sessioni plenarie e di lavoro dedicate ai rischi

connessi ai cambiamenti climatici, all'analisi dei disastri causati da calamità naturali e provocati dall'attività umana e alle strategie per la riduzione dei rischi.

Un appuntamento importante che punta a promuovere lo scambio e l'integrazione tra Nazioni Unite, Unione Europea e le altre piattaforme volte ad accrescere la consapevolezza del rischio e la resilienza.

Ad aprire ufficialmente i lavori, nella Opening Ceremony del 22 novembre, il Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte e la rap-

presentante speciale dell'ONU per la riduzione del rischio di catastrofi, Mami Mizutori.

“L'Italia – ha ricordato il Presidente Conte nel suo intervento – è un Paese esposto a una vasta gamma di rischi, naturali e antropici. Per questo il Governo ha particolarmente a cuore la prevenzione di questi fenomeni attraverso un approccio sempre più organico e integrato che coinvolge tutti i livelli di governo, tutti gli enti e tutte le amministrazioni del territorio. Ciò che occorre è un mutamento di prospettiva. La prevenzione deve essere la cifra caratteristica delle politiche di intervento”. A questo proposito il Presidente del Consiglio ha presentato il Piano nazionale di sicurezza per il rischio idrogeologico, che va esattamente in questa direzione.

Il Premier ha quindi sottolineato l'importanza di coinvolgere la cittadinanza tutta nel processo di consapevolezza dei rischi, a partire dai più giovani. E proprio a loro guardano le due più recenti iniziative del Governo sul tema: dal progetto di Servizio Civile Universale che coinvolge ragazzi e ragazze europei nelle attività di sensibilizzazione dei cittadini e di divulgazione dei piani comunali di protezione civile, alle iniziative nelle scuole, promosse e ideate in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Conte ha chiuso il suo contributo invitando tutti i partecipanti a cogliere questa occasione di incontro e di confronto per mettere a sistema competenza, esperienze e best practice nel comune obiettivo della riduzione del rischio.

Mami Mizutori, rappresentante speciale dell'ONU per la riduzione del rischio di catastrofi, ha portato quindi il suo saluto ai rappresentanti dei Paesi coinvolti nel

Forum, tutti partecipi nel comune obiettivo della riduzione del rischio di disastri. “I cambiamenti climatici espongono i nostri Paesi a fenomeni sempre più severi: temperature record, settimane di siccità, incendi boschivi – ha sottolineato Mizutori – e Italia e Germania sono tra i primi dieci Paesi nel mondo a riportare perdite significative da disastri. Non è quindi un caso che sia l'Italia a guidare questa iniziativa e l'accordo di Parigi. L'obiettivo è mettere in atto l'accordo di Sendai. Molti Paesi si stanno impegnando, in particolare il “target E”, per accrescere il numero di Paesi dotati di strategie per la riduzione del rischio di disastri sia a livello nazionale sia a livello locale. Fondamentale è lo scambio di dati. I database, disponibili per il 60% dei Paesi europei, sono infatti uno strumento utile e fondamentale per affinare le strategie e le politiche di riduzione del rischio.

Il 70% delle spese per i disastri va oggi nella ricostruzione, nell'intervento in emergenza, ma appena il 13% è investito nelle misure volte alla prevenzione. Occorre quindi passare da una gestione dei disastri a una gestione del rischio di disastri. Povertà, urbanizzazione, sfruttamento eccessivo dei territori e ovviamente cambiamenti climatici. Sono questi gli elementi – ha concluso Mizutori – che si intrecciano nel rischio di disastri e di cui dobbiamo tenere conto per la sua riduzione e che dovranno essere oggetto di valutazione e studio da parte dei Governi, delle Istituzioni, del settore privato e di tutti gli stakeholder”.

Al termine della cerimonia, Conte e Mizutori hanno ufficialmente dato il via al Forum di Roma con il tradizionale colpo di martello, augurando un proficuo svolgimento dei lavori a tutti i partecipanti.

Economia e riduzione del rischio di disastri

Al centro della plenaria “Making the economic case for DRR & sustainable financing”, finanza sostenibile e conseguenze delle crisi sull’economia europea

Le perdite economiche subite dagli Stati membri a causa di eventi estremi legati a fenomeni atmosferici e climatici ammontano, per il periodo 1980-2015, a oltre 433 miliardi di euro: un peso insostenibile per l’economia europea soprattutto in considerazione del fatto che i cambiamenti climatici hanno reso tali fenomeni più frequenti e severi, provocando un crescendo di danni e di perdite sia dirette sia indirette.

Ma un sistema finanziario solido e “risk informed”, che tenga quindi conto del rischio di catastrofi, può ridurre significativamente l’impatto di tali eventi e accelerare i tempi necessari per il recupero e per la ricostruzione. È questo il tema della sessione “Making the economic case for DRR & sustainable financing”, prima plenaria del Forum europeo di Roma, che punta ad analizzare le perdite economiche connesse ai disastri, a fornire esempi di buone pratiche nella politica governativa e nel partenariato pubblico-privato, a meglio comprendere il contributo del settore finanziario e assicurativo, a valorizzare il ruolo chiave degli investimenti aziendali nelle attività di previsione, prevenzione e risposta a disastri.

Disastri che non rispettano confini di alcun tipo ma che, al tempo stesso, richiedono risposte e soluzioni calibrate sulle esigenze specifiche del territorio in cui si verificano. Ogni Paese, quindi, deve essere resiliente e

avere un proprio efficace sistema di risposta, oltre a promuovere la condivisione dei dati, la capacità di imparare dalle esperienze precedenti, le partnership pubblico-privato. Sono tutte strategie fondamentali per la riduzione del rischio, e una finanza sostenibile è uno strumento potente al servizio di queste strategie. È quanto è emerso nell’intervento di Cecilie Daae, del Direttorato norvegese per la protezione civile, che ha valorizzato anche l’importanza della cooperazione e collaborazione tra Paesi e la messa a sistema di risorse e di competenze.

Idar Kreutzer, CEO di Finance Norvegia, ha posto l’accento sulla necessità di incrementare gli investimenti sulla prevenzione. L’impatto dei disastri sugli investimenti è infatti molto grave. Il settore assicurativo ha quindi due contributi da offrire: il primo, che punta a raccogliere sempre più dati relativi ai disastri per aumentare l’efficienza nella costruzione di comunità resilienti. Il secondo: “dare un prezzo concreto al rischio” così da poter investire su misure preventive. Il settore finanziario subirà un impatto in conseguenza di questo cambiamento di strategie e una nuova dinamica pubblico-privato nella prevenzione e nella mitigazione dei rischi. Anni fa, con un campione di comuni in Norvegia si è iniziato a lavorare sperimentalmente in questa direzione e questa politica di gestione del rischio ha già dato i suoi frutti. Occor-

re quindi passare dal riparare i danni al prevenirli e il settore finanziario su questo fronte può offrire un solido aiuto.

Veronica Scotti, Presidente della Global Partnerships ha invece valorizzato il ruolo della resilienza finanziaria intesa come la capacità di recupero dopo uno shock a livello sia microeconomico sia macroeconomico. Nei Paesi esposti a una maggiore fragilità è dimostrato che occorrono almeno due generazioni per riprendersi dopo una emergenza, e questo problema non riguarda solo i mercati emergenti. Appena un terzo delle perdite Europee sono assicurate. E la distribuzione all'esposizione è molto sbilanciata. Meno del 10% delle famiglie europee è protetto dai terremoti, meno della metà dalle alluvioni. Svizzera, Francia, Norvegia hanno uno sistema di assicurazione obbligatoria, il Regno Unito ha un programma assicurativo annuale in caso di alluvioni. Ma membri più vulnerabili della Comunità sono invece ancora esposti. Bisogna quindi spostarsi da un modello, economicamente insostenibile, di una gestione post-disastri a un modello di gestione pre-disastri attraverso partnership tra Governi e settore assicurativo che inverta il passo. La Presidente di ANIA, Maria Bianca Farina ha fatto il punto sul numero dei disastri naturali, aumentato in quantità, ma anche in severità, e tale da impattare significativamente sul tessuto economico e sociale. Tra il 1998 e il 2017 le catastrofi hanno provocato la morte di un milione e mezzo di persone e il coinvolgimento di oltre 5 milioni di persone spesso costrette ad abbandonare il luogo in cui hanno sempre vissuto e la propria casa. Nel 2017 i danni complessivi da calamità sono stata pari a 330 miliardi di dollari, un

valore tra i più alti mai registrati. A ciò si aggiunge una tendenza mondiale: il cosiddetto "gap da protezione" tra danni economici complessivi e danni stimati, valutato in 200 miliardi di dollari.

Ciò rende chiara l'insufficiente diffusione di misure assicurative e l'urgenza di proteggere i cittadini in modo più adeguato. Occorre quindi lavorare nella direzione di un sistema misto: pubblico e privato, che gestisca ex ante i rischi, superando così i limiti propri tanto dei sistemi esclusivamente pubblici quanto di quelli totalmente privati. La logica assicurativa privilegia le scelte di investimento a lungo periodo che vanno anche nella direzione di una strategia di tutela dell'ambiente e della società nel suo complesso.

L'intervento di chiusura, a cura di Livio Gallo, Direttore Infrastrutture e Reti di Enel, ha portato nel dibattito esperienze italiane recenti, dall'emergenza neve in Abruzzo del 2017, agli eventi dell'autunno 2018 in Veneto. In emergenze di questo tipo, per ristorare tempestivamente l'erogazione dell'energia agli utenti, Enel lavora con la protezione civile e con tutte le istituzioni.

"In linea con l'agenda per lo sviluppo sostenibile 2030 – ha spiegato Gallo – siamo impegnati in questi obiettivi ogni giorno. Riteniamo che la gestione degli eventi critici passi attraverso strategie operative che consentano di governare le emergenze che colpiscono i cittadini, che siano imprevedibili o conseguenza di rischi potenziali. È quindi di cruciale importanza avere personale dedicato per la gestione delle crisi e testare meccanismi per una risposta comune, anche attraverso tecnologie innovative basate su big data e intelligenza artificiale".

L'attuazione del Quadro di Sendai e dell'Accordo di Parigi

Le parole chiave per il raggiungimento degli obiettivi di Sendai e Parigi sono coerenza, coordinamento e coinvolgimento

Il 18 marzo 2015, in occasione della Terza Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite, la comunità internazionale ha adottato il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030: una strategia condivisa al livello globale, per fronteggiare le numerose catastrofi degli ultimi anni, sempre più severe e numerose anche a causa del cambiamento climatico.

Il 22 novembre 2018, durante il Forum europeo per la riduzione del rischio, si è tenuta una sessione sull'implementazione di quanto stabilito dal Quadro di Sendai in coerenza all'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico.

Sono 6mila i km che separano Sendai, dove è nato il framework per la riduzione del rischio, da Parigi, dove è stato raggiunto l'accordo sul clima (2015), a New York, dove nel 2016 sono stati adottati gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Queste tre location rappresentano i punti di congiunzione di un ipotetico anello di sicurezza intorno al mondo, che ha come obiettivi quello di migliorare la qualità della vita dei cittadini e di proteggere l'ambiente.

I programmi di Sendai e Parigi rappresentano la chiave di volta per costruire il futuro della prossima generazione e indicano le azioni che gli Stati dovrebbero mettere in atto per uno sviluppo sostenibile, ha ricordato

nel suo intervento Maira Mora, Direttore Generale del *Cbss-Council of the Baltic Sea States*. Le prossime sfide internazionali, per garantire una coerenza tra gli accordi e un coordinamento tra gli aderenti, riguardano l'analisi e l'applicazione della mole di dati di cui i Paesi dispongono e la sensibilizzazione della popolazione sui temi individuati dalla strategia globale. Ciò che è opportuno fare in prima istanza, è ridurre il divario tra le politiche di protezione civile e le persone, preparando la popolazione ai possibili rischi legati al cambiamento climatico. Maira Mora ha illustrato inoltre l'iniziativa "Cascade-Community safety Action for Supporting Climate Adaptation and Development", che partirà nel 2019 e che prevede una reale collaborazione tra gli esperti al fine di migliorare la resilienza delle città e delle regioni. Obiettivo del progetto è l'adattamento della metodologia di valutazione del rischio al contesto di cambiamento climatico, anche al livello locale.

Un'efficace implementazione del programma di Sendai deve partire dalla valutazione delle minacce causate dal cambiamento climatico. È quanto ribadito dal Vladimir Bekker, a Capo del Comitato delle emergenze del Ministero dell'Interno del Kazakistan.

Il cambiamento climatico sta provocando nuovi e maggiori disastri anche in Kazakistan,

come le importanti colate detritiche causate dallo scioglimento dei ghiacciai. Il Kazakistan ha effettuato una nuova valutazione di questo rischio nei centri abitati e a breve saranno allocati nuovi sistemi di monitoraggio. Puntuali e numerose misure – come la costruzioni di infrastrutture, in particolare di dighe – sono state adottate per la riduzione di questo rischio. Ingenti somme sono state inoltre stanziare per l'adozione di misure preventive, in particolare nelle aree urbane. Anche la Serbia – rappresentata da Ivan Baras, Assistente capo del settore cooperazione internazionale presso il Ministero dell'Interno – ha testimoniato il proprio impegno nell'implementazione dell'agenda 2030 di Sendai e dell'accordo di Parigi. La Repubblica di Serbia ha adottato un nuovo quadro normativo per la riduzione dei rischi di disastri e per la gestione delle emergenze, con il rafforzamento del monitoraggio e delle misure di prevenzione.

Come è noto il 70% dei disastri ambientali, causati dal cambiamento climatico, hanno a che fare con l'acqua. Cees Van De Guchte, consulente del Ministero delle Infrastrutture e gestione delle acque olandese, ha illustrato l'approccio multidisciplinare adottato dai Paesi

Bassi per la riduzione del rischio idrico. Come possiamo prepararci agli eventi che si verificheranno nei prossimi anni? Con una maggiore collaborazione tra Paesi e rafforzando la prevenzione: ogni euro che viene investito in prevenzione contribuisce a evitare perdite umane ed economiche. Il consiglio che il rappresentante olandese ha dato nel corso

del panel è inoltre quello di sviluppare i piani nazionali di gestione e riduzione del rischio. Maria João Telhado, Capo del Dipartimento Ambiente e cambiamento climatico di Lisbona, ha raccontato l'esperienza della città portoghese, dove si è lavorato per costruire una coerenza tra il programma di Sendai e l'accordo di Parigi attraverso un nuovo sviluppo urbanistico e nuove azioni di protezione civile. Si è scelto di operare in maniera integrata: realtà diverse, pubbliche e private, e portatori di interesse perseguono una strategia comune che prevede diversi passi in parallelo con la strategia nazionale per la riduzione dei rischi di disastri.

La rappresentante portoghese ha ricordato che è necessario lavorare per migliorare la qualità della vita dei cittadini, garantire i servizi di base, preservare il patrimonio culturale, e costruire un ambiente che sia resiliente, pronto a reagire a eventi disastrosi. È necessario

integrare tutte le piattaforme investendo nelle nuove tecnologie e nella comunicazione attraverso un processo di partecipazione che coinvolga tutti i cittadini.

La resilienza delle città è chiaramente importantissima per garantire l'implementazione di questi accordi,

e l'adozione delle strategie, anche al livello locale, consentirà il raggiungimento degli obiettivi prefissati, così come il coordinamento coerente e uniforme di queste politiche da parte delle istituzioni. È con queste parole Mark Fletcher, direttore di Arup, chiude il panel "Implementation of capacity development strategy for SFDRR".

È necessario ridurre il divario tra le politiche di protezione civile e le persone

Every life counts. Inclusività e uguaglianza nelle strategie per la riduzione del rischio

Questo il tema della
sessione plenaria
di apertura della terza
giornata del Forum

Tutte le vite sono importanti, e alla luce di questo principio bisogna leggere le strategie di riduzione del rischio e verificarne l'efficacia e la coerenza nel Framework di Sendai. È questo il tema della sessione Every Life counts: inclusive and equality based DRR strategies, che può essere considerata il cuore del Forum internazionale di protezione civile, con cui si è aperta la giornata conclusiva dei lavori a Roma. Povertà e disuguaglianza, cambiamenti climatici, mancanza di pace, istituzioni deboli e scarsa governance del rischio sono tutti fattori che possono aumentare rischio, esposizione e vulnerabilità e di cui quindi è necessario tenere conto per raggiungere l'obiettivo 2020 di sviluppo di strategie nazionali e locali per la riduzione del rischio di disastri.

Ad aprire i lavori, Alexander Virgili, consigliere nazionale del Corpo Italiano di San Lazzaro, invitato dallo United Nations Major Group for Children and Youth – realtà che punta a creare un ponte tra i giovani e il sistema ONU – per testimoniare l'impegno dei tanti giovani attivi nel mondo della protezione civile. “Provengo da un territorio difficile, fragile, tra le due zone rosse di Campi Flegrei e Vesuvio – ha raccontato Virgili – e anche per questo da giovanissimo mi sono accostato al mondo della protezione civile attraverso l'esperienza del

volontariato. Vivere in un territorio tra i più a rischio d'Europa mi ha insegnato subito il valore della prevenzione e oggi, a mia volta, punto a coinvolgere ragazzi e ragazzi nella tematica della riduzione dei disastri. Un terzo dei destinatari delle politiche e delle strategie è giovane. Coinvolgere le nuove generazioni è quindi fondamentale. I giovani sono parte integrante della soluzione: non solo destinatari, quindi, ma parte attiva per la costruzione di comunità resilienti”.



A seguire l'intervento di Erland Hedin, che ha portato l'esperienza della Svezia, in cui quest'anno la stagione degli incendi è stata particolarmente severa. Circa 300 incendi hanno infatti colpito il territorio nazionale e 22mila ettari di bosco sono stati completamente distrutti. Il supporto degli altri Paesi – tra cui l'Italia – è stato tempestivo ed efficace attraverso l'attivazione del Meccanismo europeo di protezione civile. Il valore enorme della cooperazione, anche in termini di conoscenza e consapevolezza, è quindi un'evidenza su viene significativamente posta l'attenzione. Hedin, proprietario di un terreno completamente distrutto nel corso dell'emergenza incendi, ha portato la sua testimonianza diretta al Forum, focalizzandosi in particolare sulle ricadute post-evento. Il patrimonio boschivo in Sve-

zia è fondamentale per l'economia nazionale, per la salvaguardia della biodiversità, per la storia culturale della nazione.

Hedin ha quindi sottolineato il ruolo del volontariato nel fornire supporto alla popolazione coinvolta, e tale da consentire agli operatori dell'emergenza di lavorare alle attività di spegnimento nel modo più rapido ed efficace possibile. Una volta perso il suo terreno nell'incendio, Herlin decide di impegnarsi in prima persona. Le persone che abitano in un'area sono quelle che la conoscono meglio. Gli agricoltori, ad esempio, devono essere coinvolti e resi partecipi delle strategie di riduzione del rischio e possono essere parte attiva nelle attività di prevenzione. La lezione appresa è che bisogna essere preparati. I residenti, ma anche i turisti, devono essere consapevoli dei



rischi del territorio perché siano pronti in caso di emergenza. La parola chiave, quindi, è prevenzione.

Dall'Inghilterra, arriva poi il contributo di Kirsty Bagnall, del Greater Manchester Centre for Voluntary Organisation, che lavora al fianco del Governo per coinvolgere anche le categorie più fragili nelle strategie per la riduzione del rischio. Una comunità inclusiva con le persone vulnerabili è sicuramente più resiliente. Bagnall ha parlato in particolare delle persone più anziane e dei migranti, il cui scarso coinvolgimento è spesso un ostacolo alla resilienza dell'intera comunità. Con il giusto supporto tutti possono e devono avere un ruolo. Media, social network: questi strumenti sono spesso inaccessibili per le categorie fragili e questo limite deve essere scardinato così da renderle parte attiva nel contesto sociale.

Rustam Nazarzoda, della Commissione per le situazioni di emergenza e protezione civile della Repubblica del Tagikistan ha invece focalizzato il suo intervento sui fattori di stress come l'instabilità politica, i disordini sociali, i disastri e le ricadute sulla sicurezza dei cittadini. Il Tagikistan è esposto a una molteplicità di rischi naturali: terremoti, frane, alluvioni. Ottocento le situazioni di emergenza negli ultimi cinque anni che tanti danni hanno portato alla nazione, rallentandone le prospettive di crescita. Per questo il Tagikistan sta elaborando una piattaforma nazionale per la riduzione del rischio di disastri, coerente con il Quadro di Sendai, con misure specifiche per le persone disabili – che in larga percentuale in Tagikistan vivono in territori impervi e in villaggi di alta montagna – e per le don-



ne, con specifiche strategie per l'inclusione di genere.

Dall'Austria, Michael Staudinger, Direttore generale dell'Istituto centrale austriaco per la meteorologia e la geodinamica (ZAMG) e rappresentante permanente dell'Austria presso l'Organizzazione meteorologica mondiale, porta invece la storia di un agricoltore di 65 anni il cui terreno è rimasto isolato in seguito a una valanga. I cambiamenti climatici hanno reso gli eventi più estremi e cambiato letteralmente il volto dei territori. Questo tema, così distante dalla vita ordinaria delle persone comuni, improvvisamente impatta sulla quotidianità, diventa "reale" e tangibile. Le persone devono quindi essere messe in condizione di reagire in caso di eventi calamitosi gravi. L'Austria ha per questo creato una piattaforma per discutere, con approccio multidiscipli-



nare e interdisciplinare, di cambiamenti climatici. Nessuno può restare “nella propria bolla”. Avvicinarsi alle persone, a partire da quelle più vulnerabili, significa avvicinarsi alla risoluzione del problema.

E di integrazione ha parlato Gilles Reckinger, professore di comunicazione interculturale, che ha raccontato l’esperienza di un migrante irregolare, un lavoratore “invisibile”, quotidianamente esposto in Europa a una molteplicità di rischi. Il punto è che occorre cercare una soluzione inclusiva a livello europeo. La vulnerabilità dei rifugiati equivale a una vulnerabilità della società tutta. I Governi tendono a considerare la migrazione un’anomalia, ma non lo è. Come tutti i gruppi vulnerabili, anche i migranti devono essere coinvolti e inclusi nelle strategie per la riduzione del rischio di disastri.

**Nessuno può restare
“nella propria bolla”.
Avvicinarsi alle persone,
a partire dalle più vulnerabili,
significa avvicinarsi alla
risoluzione del problema.**

Dalla Turchia, Mehmet Güllüoğlu, Presidente dell’Autorità per la gestione delle emergenze e del disastro del Primo Ministro (AFAD), porta il suo punto di vista su necessità e prospettive di cambiamento per la protezione civile. Quando si parla di sicurezza, in particolare nel settore sanitario, spesso si parla di pazienti, ma si dimentica di lavorare con singole persone: ognuna con la sua storia, il suo vissuto. Analogamente, questo approccio riguarda spesso anche la protezione civile. Occorre quindi iniziare a guardare alle persone, a partire dalle categorie più fragili, per la riduzione del rischio di disastri. Il dibattito deve necessariamente spostare il fuoco della discussione su questi gruppi sociali per rendere più efficaci le strategie e più raggiungibili gli obiettivi. Güllüoğlu parla infine della gestione delle emozioni: come dobbiamo approcciarci a ciò che sentono le persone? Come teniamo conto delle loro paure? Cosa facciamo per informarle? Con questi spunti di riflessione si chiude questa densa sessione di lavoro, che porta una visione condivisa: una comunità resiliente è possibile solo se attenta alle differenze, inclusiva, aperta al contributo di tutti, nessuno escluso.

Resilienza e cambiamenti climatici

Mitigazione dei rischi e adattamento ai cambiamenti climatici sono azioni che devono andare in parallelo

Il clima sta cambiando, lo testimoniano i recenti eventi estremi che nell'estate 2018 hanno interessato l'Europa e che lo scorso autunno hanno colpito l'Italia. Numerosi incendi boschivi e forti alluvioni hanno nuovamente posto l'accento su quanto cittadini ed ecosistemi siano vulnerabili rispetto ai cambiamenti climatici. Il Quadro di Sendai definisce obiettivi ambiziosi di riduzione delle perdite umane ed economiche. Accanto a questo, l'Accordo di Parigi stabilisce obiettivi per contenere l'innalzamento della temperatura globale "al di sotto di due gradi" in modo da evitare le conseguenze più gravi dei cambiamenti climatici. L'attuale riduzione di emissioni risulta però insufficiente per il raggiungimento di questo obiettivo ed espone l'Europa a un rischio crescente di eventi estremi sempre più gravi e imprevedibili. Durante il Forum europeo di protezione civile, il 23 novembre, si è tenuta una sessione dedicata ai cambiamenti climatici e alla risposta da parte dei Paesi.

Diana Reckien, una tra le autrici del rapporto sul cambiamento climatico ha illustrato i principali contenuti del report. Il rapporto, commissionato all'Ipcc - Intergovernmental Panel on Climate Change, pone l'accento sull'impegno degli aderenti per tenere il riscaldamento entro 1,5 gradi, obiettivo ancora più ambizioso rispetto a quanto concordato a

Parigi. Nonostante questo obiettivo il cambiamento climatico è già in atto. Gli eventi estremi hanno un effetto diretto e immediato sulla popolazione. Le alluvioni e la siccità colpiranno sempre più cittadini: 350 milioni di persone, in particolare nell'Africa occidentale, saranno interessate da crisi idriche.

Cosa possiamo fare per aumentare la resilienza di fronte a questi cambiamenti? Questa la domanda che Aminda Leigh, moderatrice della sessione "Addressing resilience in changing climate", ha posto ai relatori del panel.

I prossimi anni saranno fondamentali per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, che entro il 2050 dovranno essere prossime allo zero. Si dovrà inoltre far ricorso sempre di più a fonti naturali per generare energia, lavorare a una gestione sostenibile delle acque e sfruttare al meglio la tecnologia. Elisabetta Gardini membro del Parlamento europeo, nel suo intervento ha ricordato che il 37% degli italiani si dichiara allarmato rispetto alla questione del cambiamento climatico, in particolare le nuove generazioni. È il momento quindi di dare risposte concrete per mitigare il problema e queste risposte devono essere date anche dai politici. È necessario cambiare approccio ed essere sempre più pragmatici, rafforzare la prevenzione del rischio e la mitigazione degli eventi. "La

prevenzione deve essere la nostra ossessione”, conclude la Gardini e questa deve essere un impegno globale e non solo europeo. Carlo Cacciamani, responsabile del Centro Funzionale Centrale del Dipartimento della Protezione Civile, ha spiegato che il Mediterraneo è fortemente interessato dal cambiamento climatico, le piogge sono in continua diminuzione e le temperature tenderanno ad aumentare. L'altro aspetto importante è la maggiore frequenza del rischio da flash flood, causato da precipitazioni intense che si verificano in periodo molto brevi. “Dobbiamo ridurre la vulnerabilità, l'esposizione e le cause che favoriscono il cambiamento climatico per agire sul rischio. Con l'early warning system, cerchiamo di allontanare le popolazioni dalle condizioni di rischio, allertandole per tempo, dove e quando è possibile farlo”. Queste alcune

delle soluzioni prospettate da Cacciamani. Dalla Francia Bérangère Basin, esperta di rischio idrico, illustra il meccanismo di solidarietà nazionale: la maggior parte dei cittadini ha un contratto assicurativo, di qualsivoglia natura. Una percentuale (il 12%) del costo dell'assicurazione viene messa da parte dalle compagnie assicurative e destinata alle persone coinvolte in disastri. Quando queste risorse non sono sufficienti subentra lo Stato. C'è inoltre un fondo dedicato alla prevenzione dei rischi, che consente alla Francia di portare avanti politiche di prevenzione.

Tra le conclusioni della sessione la constatazione che gli sforzi per la riduzione del rischio di catastrofi e per l'adozione di misure di adattamento devono essere potenziati, puntando a un approccio interdisciplinare e stabilendo sinergie a livello internazionale, nazionale e subnazionale.

myDEWETRA, un software per monitoraggio, previsione e prevenzione

Nell'ambito dei progetti finalizzati alla costruzione di una strategia per la riduzione del rischio, molti Paesi devono far fronte alla carenza di informazioni e figure professionali su cui poter fondare i propri processi decisionali. myDewetra è un sistema integrato per il monitoraggio in tempo reale, la previsione e la prevenzione dei rischi naturali, in particolare del rischio meteo-idrogeologico.

Il sistema contribuisce al raggiungimento degli obiettivi del Quadro di Sendai, in par-

ticolare al potenziamento della cooperazione internazionale rivolta ai Paesi in via di sviluppo e all'aumento della disponibilità e dell'accesso ai sistemi di allerta rapida multi-rischio.

Attualmente il sistema è utilizzato da 13 Paesi: Italia, Croazia, Serbia, Albania, Cina, Filippine, Fiji, Libano, Guyana, Comunità Caraibica, Colombia ed Ecuador.

mwDewetra – di proprietà del Dipartimento della Protezione Civile e sviluppato dalla Fondazione Cima – è disponibile per gli altri Stati membri, le agenzie governative, le organizzazioni internazionali e le università su mydewetra.world.

La resilienza della cultura e la cultura della resilienza

Una sessione sulla riduzione del rischio per il patrimonio tangibile e intangibile





Unico, insostituibile, vulnerabile. Se dovessimo definire il patrimonio culturale in tre parole sono questi gli aspetti di cui dovremmo prioritariamente tenere conto, con l'obiettivo di renderlo accessibile a tutti, valorizzarlo, ridurne l'esposizione ai rischi naturali e antropici.

Il 2018 è l'Anno europeo dei beni culturali e, significativamente, una delle sessioni di lavoro del Forum europeo di protezione civile a Roma, è stata dedicata alla "resilienza della cultura", con un focus su casi di studio, buone pratiche ed esperienze da mettere a sistema per ridurre significativamente i rischi cui è esposto il patrimonio culturale che, al tempo stesso, è fine e mezzo delle politiche di prevenzione: fine, in qualità di risorsa da salvaguardare, ma anche mezzo, per l'immenso valore sociale che rappresenta, come rimarcato anche dal Consiglio d'Europa attraverso la Convenzione di Faro.

Aiutare le popolazioni, i singoli cittadini, a conoscere e a riconoscere la propria cultura è, in sé, una strategia di resilienza. Una piena consapevolezza della propria storia, delle proprie tradizioni, del proprio patrimonio – tangibile e intangibile – rappresenta infatti un elemento di coesione sociale molto forte e contribuisce a consolidare la capacità di risposta di una comunità in caso di crisi.

La sessione di lavoro si è aperta con il contributo del sottosegretario per i Beni e le Attività culturali Gianluca Vacca che, nel portare il saluto delle Istituzioni, ha teso a rimarcare l'importanza, per l'Italia, di un approccio sistemico al tema della riduzione del rischio per i beni culturali.

Terremoti, inondazioni, eventi estremi pongono continue sfide al patrimonio nazionale, che deve però essere difeso e valorizzato. In Italia sono proprio le emergenze sismiche a provocare i danni maggiori al patrimonio artistico e culturale, anche architettonico, provocando perdite – talvolta irreversibili – e tali da privare le future generazioni di una testimonianza importante della propria storia e della propria cultura.

L'articolo 9 della Costituzione Italiana è espressamente dedicato a questo tema, e punta a un patrimonio culturale accessibile, disponibile a tutti, fruibile nel presente e nel futuro.

“Un patrimonio diffuso e distribuito capillarmente sul territorio nazionale – ha rimarcato Vacca – che è anche un asset strategico per la crescita economica e produttiva del Paese, aspetto di cui le politiche di prevenzione e di intervento devono tenere conto”. Manutenzione, studio dei rischi, attività di mitigazione, protezione attiva e passiva, con particolare riguardo al contesto in cui il bene culturale è collocato sono tutti strumenti chiave per la riduzione del rischio per i beni culturali.

Danno immediato e danno differito devono essere entrambi oggetto di attenzione nelle strategie di riduzione dei rischi sia naturali sia antropici.

La conoscenza storica del patrimonio, la sua manutenzione, la conoscenza delle sue vulnerabilità, la creazione e l'implementazione di database dedicati sono tutti elementi che possono contribuire a ridurre il danno immediato. Per intervenire sul danno differito è invece necessario agire tempestivamente, con una risposta effica-

ce e rapida al verificarsi dell'evento critico, tale da non esporre il bene colpito a una ulteriore e successiva vulnerabilità.

Il Ministero per i beni e le attività culturali – ha ricordato Vacca – ha messo in atto delle strategie per gli interventi in emergenza, a partire dall'attività di selezione e conservazione delle macerie, in seguito a crolli, così da garantire nella ricostruzione la conservazione e il riutilizzo dei materiali originali dei beni architettonici danneggiati. Tra gli strumenti individuati per la salvaguardia del patrimonio nazionale: la carta nazionale per la prevenzione del rischio per i siti archeologici e il piano di monitoraggio per i beni culturali immobili recentemente approvato dal Governo. È inoltre allo studio l'impiego di sistemi satellitari per il monitoraggio dei beni culturali, anche in caso di eventi calamitosi.

Valérie Magar, Project Manager di ICCROM, ha quindi presentato le attività dell'Organizzazione intergovernativa che opera al servizio degli Stati che ne sono membri per promuovere la conservazione di tutte le forme di patrimonio culturale, in ogni regione del mondo. Obiettivo ultimo è avere comunità più forti e consapevoli del valore, tangibile e intangibile, del patrimonio culturale ed è perseguito in particolare attraverso l'organizzazione di iniziative volte ad accrescere la conoscenza tanto a livello di leadership quanto a livello di popolazione.

Tra i relatori della sessione tecnica anche il Direttore del Dipartimento della Protezione Civile Mauro Dolce, che nel suo contributo ha presentato il caso dell'emergenza terremoto in centro Italia mettendo quindi in relazione salvaguardia del patrimo-

nio culturale e gestione di una emergenza complessa.

La verifica delle condizioni del patrimonio culturale e l'organizzazione delle complesse attività di tutela e di recupero dei beni hanno rappresentato un'importante linea di intervento della gestione emergenziale. Subito dopo la scossa del 24 agosto 2016 il Dipartimento della Protezione Civile – insieme al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e alle Regioni – ha lavorato alla programmazione e alla realizzazione delle attività di rilievo del danno, messa in sicurezza dei beni immobili, recupero dei beni di interesse storico-archeologico e selezione degli elementi di pregio dalle macerie. Le operazioni, ancora più intense dopo le scosse di ottobre 2016, sono state condotte da squadre miste, composte da esperti Mibact, Vigili del Fuoco, personale del Comando dei Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale e volontari specializzati nelle attività di recupero dei beni culturali. Dall'inizio dell'emergenza sono stati migliaia i sopralluoghi svolti per verificare i danni e valutare gli interventi di messa in sicurezza più idonei, dai puntellamenti, alla protezione, al recupero dei beni mobili.

E complessivamente, nell'ambito di questa gestione emergenziale, sono stati recuperati da circa 450 siti oltre 20mila beni culturali mobili (tra tele, statue, arredi sacri, campane, quadri, pale d'altare), circa 11.500 volumi e quasi 5mila metri lineari di documenti custoditi negli archivi storici del territorio colpiti dal sisma.

A seguire, Cristina Escudero, Coordinatrice dell'Unità per la gestione del rischio per il patrimonio culturale del Governo regiona-

le di Castilla e Leon, ha raccontato il ricco patrimonio, tangibile e intangibile, della Spagna, che spazia dai siti archeologici, ai monasteri, al Cammino di Santiago. Incendi boschivi, alluvioni, frane, sono i rischi cui è principalmente esposto e per questo il Paese è impegnato in attività di previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi – e nell'affinare strumenti di supporto alle decisioni – per contrastare la perdita di vite umane e per la salvaguardia dei beni culturali.

La sessione di lavoro si è conclusa con il caso di studio – presentato dal direttore dell'istituzione pubblica della Loira Jean Claude Eude – del bacino della Loira, le cui esondazioni hanno nel tempo provato danni ingenti alla popolazione, agli insediamenti, al patrimonio culturale. Di qui la redazione di un piano per la mitigazione del rischio alluvionale. Il Programma interregionale per il Fiume Loira 2007-2013 copre nove regioni francesi e contempla, in modo integrato, anche la salvaguardia del patrimonio culturale a partire dal censimento dei beni esposti e dalla riduzione della sua vulnerabilità.

I lavori del tavolo – che hanno consentito nell'ambito del Forum un vivace e proficuo scambio sul tema della riduzione del rischio di disastri in materia di beni culturali – sono stati recepiti nella Dichiarazione di Roma, documento conclusivo di EFDRR, che invita a rivolgere “una attenzione specifica alla salvaguardia del patrimonio culturale tangibile e intangibile, concentrando in particolare gli sforzi sulle applicazioni delle nuove tecnologie per comprendere i rischi e gestire le catastrofi, compreso il suo ruolo nel sostenere l'impegno della comunità”.

Comprendere le sfide e le opportunità urbane e locali

La resilienza deve diventare un aspetto chiave delle città

Il 75% dei cittadini europei vive in città. Se da una parte l'urbanizzazione incoraggia la crescita economica e il benessere sociale dall'altra può favorire l'esposizione dei cittadini a rischi antropici e naturali. Le città più resilienti saranno quelle in cui i cittadini, i piani, e gli investimenti saranno flessibili e innovativi, le soluzioni condivise saranno le risposte alle sfide complesse generate da i rischi naturali, i cambiamenti climatici, sociali e politici.

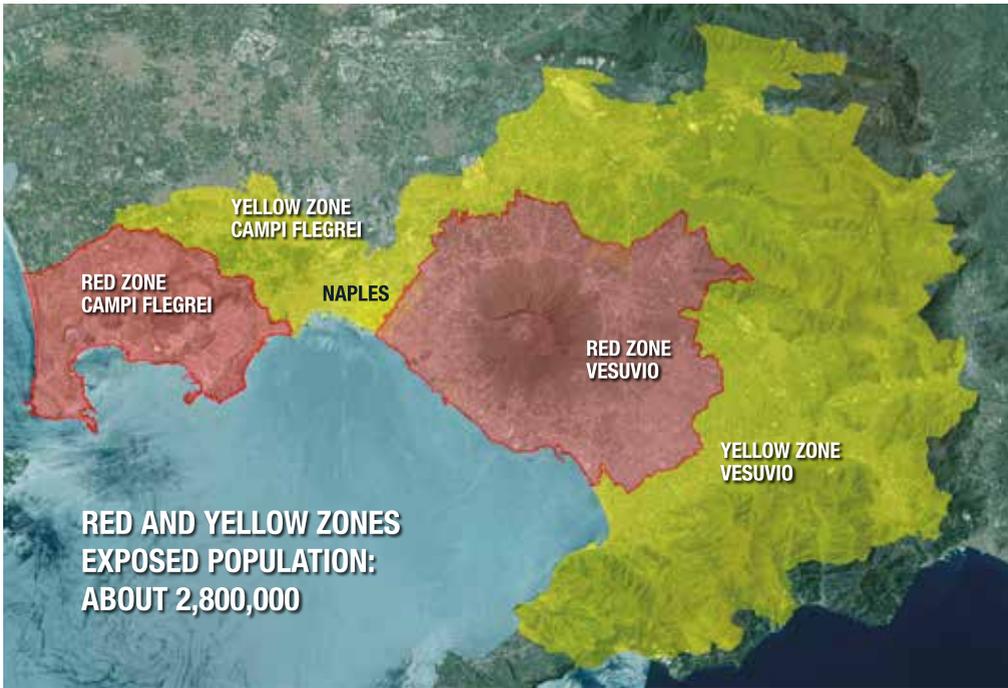
La moderatrice della sessione “Understanding urban and local challenges and opportunities” Dilanthi Amaratunga – docente di gestione del rischio da disastri all'Università di Huddersfield – in apertura del panel ne illustra l'obiettivo: un confronto sulle opportunità e i problemi urbani in Europa che possono accelerare il processo di resilienza delle città, in particolare in riferimento al “target E” di Sendai che prevede l'aumento dei Paesi con strategie per la riduzione del rischio entro il 2020.

L'esperto svedese di standardizzazione e strategie della sostenibilità, Sepehr Mousavi nel suo intervento ha sottolineato che il cambiamento climatico globale è evidente, tra i segnali più tangibili c'è l'innalzamento delle temperatura causato anche dalla urbanizzazione. Le infrastrutture nelle aree suburbane più povere, in Africa e in Asia, sono scarse e quindi è difficile accedere ai servizi, tanto più

pensare allo sviluppo della resilienza. Queste condizioni favoriscono i flussi migratori in Paesi più equi. Per dare risposta a questa situazione è necessario mettere in atto una strategia globale, afferma Sepehr Mousavi, che punti sulla tecnologia mantenendo però sotto controllo l'impatto dell'inquinamento.

Noémie Fompeyrine, Chief resilience officer della Città di Parigi, nel corso della sessione ha illustrato la strategia che la sua città ha individuato per aumentare la resilienza in risposta ai cambiamenti climatici. Sono stati individuati nuovi “punti di aggregazione”, delle oasi urbane, come i cortili scolastici, che possano diventare luoghi di riferimento in situazioni critiche, come sono state le recenti ondate di calore.

“Porterò un esempio concreto per la protezione civile italiana che per noi rappresenta un'importante sfida urbana”. Con queste parole Luigi D'Angelo, Direttore operativo per il coordinamento delle emergenze del Dipartimento della Protezione Civile, ha aperto il suo intervento. La definizione di aree di rischio relative all'area Vesuviana e dei Campi Flegrei prevede un'attenzione su migliaia di persone e decine di comuni a rischio. Per l'area vesuviana, sulla base dello scenario di riferimento e delle aree a diversa pericolosità sono state definite due zone del Piano (rossa e gialla) per le quali sono previste differenti misure operative.



Il piano nazionale di emergenza, qualora si presentassero fenomeni legati ad una probabile riattivazione dell'attività vulcanica, prevede l'evacuazione di quasi 700mila persone. Il piano di allontanamento ha individuato una strategia nei gemellaggi dei comuni interessati con territori di Regioni e Province autonome, dove i cittadini che vivono in aree a rischio dovrebbero essere assistiti. È fondamentale che la strategia nazionale si integri con la pianificazione locale e che la gestione del rischio sia condivisa al livello urbano, ha concluso D'Angelo.

In caso di allerta tsunami quante persone saprebbero cosa fare? Quanti cittadini sanno di vivere in un'area a rischio? Sono le domande che Öcal Necmioglu, dello Tsunami national contact turco, ha posto alla platea. I tempi di allertamento in caso di rischio tsunami sono molto stretti e per questo è importante cono-

scere il proprio territorio e comprendere gli eventi del passato.

Necmioglu porta l'esempio di Istanbul, una città a rischio terremoto e tsunami. Esiste un piano per la città in caso di evento complesso che prevede strategie semplici, il potenziamento delle infrastrutture e in caso di evento messaggi di allertamento chiari e tempestivi.

Richard Haigh, il Direttore del Global Disaster Resilience Centre, UK, ha sottolineato quanto incidono i cambiamenti climatici sui flussi migratori e quanto l'immigrazione è una questione che viene percepita come molto delicata nelle grandi città. L'immigrazione può ovviamente avere degli effetti positivi sull'economia ma la politica non ha ancora dato una risposta efficace per l'integrazione degli sfollati climatici e dei migranti nelle città.

LA DICHIARAZIONE DI ROMA

Il Forum Europeo 2018 si è concluso con l'adozione di un documento finale sottoscritto dai capi delle delegazioni degli oltre cinquanta Paesi partecipanti alla tre giorni di lavori sulla riduzione del rischio di disastri.

Affrontare in modo globale le minacce significative e sempre più complesse poste dai rischi umani e tecnologici, attuare meccanismi di governance al fine di incentivare gli approcci multirischio che possano diminuire l'impatto dei disastri, implementare le politiche di Build Back Better, migliorare i sistemi di allertamento rapido e di comunicazione in caso di calamità, utilizzare la pianificazione urbana e del territorio come mezzo per mitigare gli impatti futuri delle calamità e interrompere il ciclo di eventi ricorrenti.

Sono alcune delle azioni proposte nella "Dichiarazione di Roma": documento finale in 24 punti, sottoscritto dai capi delle delegazioni dei Paesi partecipanti al Forum sulla ri-

duzione del rischio di disastri, che invita tutti i Governi e le parti interessate a sostenere le autorità di protezione civile per integrare in modo più efficace i rischi del cambiamento climatico in azioni di riduzione del rischio e incoraggiare una maggiore responsabilità e una migliore governance, anche attraverso la raccolta sistematica e la registrazione dei danni e delle perdite in caso di disastri.

La Dichiarazione pone particolare attenzione alla partecipazione attiva delle comunità e alla necessità di promuovere la cultura dell'autoprotezione e della resilienza, anche attraverso il coinvolgimento delle comunità scientifiche e accademiche nelle Piattaforme nazionali per la Riduzione del Rischio di disastri.

Il documento sottolinea inoltre la necessità di coinvolgere la società civile nell'implementazione del Programma Quadro di Sendai, previsto dall'accordo adottato dalle Nazioni Unite nel 2015 per ridurre i danni causati dagli eventi calamitosi.

La Dichiarazione di Roma, di cui nel corso della cerimonia conclusiva ha dato lettura la Vice Ministra degli Affari esteri e della cooperazione internazionale Emanuela Claudia Del Re che, nel corso del suo intervento, ha espresso l'auspicio che dalle tre giornate di lavoro "possano derivare nuove sinergie e idee innovative che possano contribuire in maniera significativa all'attuazione degli impegni assunti a Sendai nel 2015. Ciò con un approccio integrato e multisetto-

riale, anche con l'ambizione che la riduzione del rischio rientri nel più ampio concetto di 'sicurezza umana'".

La cerimonia di chiusura è proseguita con gli interventi di Mami Mizutori, Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Riduzione del Rischio di disastri e del Capo Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli.

"Sono convinta più che mai – ha affermato la rappresentante delle Nazioni Unite Mizutori – da quello che ho visto e sentito qui a Roma negli ultimi tre giorni, che l'Europa sta guidando il percorso di riduzione dei rischi da disastro, con l'obiettivo di diminuire le perdite di vite umane, il numero delle persone colpite e i danni economici. Questo, in un contesto in cui nessun Paese in Europa è risparmiato dalle conseguenze dei disastri".

"Gli argomenti affrontati in questi tre giorni di incontri e

dibattiti – ha invece sottolineato il Capo Dipartimento Borrelli – rappresentano lo scenario della nostra attività quotidiana. Abbiamo imparato, disastro dopo disastro, quanto sia necessario arrivare preparati per fronteggiare ogni tipo di crisi. Lavoriamo da anni, insieme alle altre istituzioni del Paese e alla comunità scientifica, per ridurre al minimo il tempo dedicato al processo decisionale nell'azione di governo in emergenza. La cooperazione tra i Paesi, con le Istituzioni sovranazionali di cui facciamo parte – ha aggiunto il capo della protezione civile italiana – si presenta oggi come una necessità non più circoscritta all'aumento delle possibilità da utilizzare in emergenza, ma come un metodo di lavoro indispensabile a dare continuità alle nostre prospettive di benessere,

sottolineando l'interesse del Dipartimento verso "ogni attività di scambio di informazioni e di comunicazione con tutti coloro che, nel mondo, si impegnano quotidianamente" nei diversi fronti su cui nei giorni del Forum è stata effettuata una ricognizione.

Il Forum Europeo 2018 si è concluso con un arrivederci a Ginevra che, dal 13 al 17 maggio 2019 sarà sede della sesta sessione della piattaforma globale per la riduzione dei rischi di catastrofi (GP2019), convocata e organizzata dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione dei rischi di disastro e ospitata dal Governo della Svizzera.

In foto la Vice Ministra degli Affari esteri e della cooperazione internazionale **Emanuela Claudia Del Re** dà lettura della Dichiarazione di Roma



di crescita e di sviluppo". Borrelli ha quindi concluso il suo intervento

DICHIARAZIONE DI ROMA DELLE PARTI INTERESSATE GARANTIRE LA PROSPERITÀ IN EUROPA - RIDUZIONE DEL RISCHIO DEI DISASTRI

Noi, i capi delle delegazioni nazionali e professionisti responsabili della riduzione del rischio di disastri in Europa che ci siamo incontrati in Italia, a Roma, dal 21 al 23 novembre 2018, al Forum europeo per la riduzione del rischio di disastri 2018: con la presente Dichiarazione desideriamo

I

Esprimere la nostra gratitudine e apprezzamento al Governo italiano per la sua calorosa accoglienza nell'ospitare il Forum europeo e mostrare la leadership nella riduzione del rischio di disastri.

II

Manifestare una profonda preoccupazione per la crescente frequenza e intensità degli eventi meteorologici estremi e dei cambiamenti climatici e per il continuo impatto delle catastrofi nella regione, con conseguente perdita inaccettabile di vite umane e mezzi di sussistenza, dislocamento di persone e danni ambientali ed economici.

III

Riconoscere che le perdite economiche dovute a disastri rappresentano una grande sfida per la sostenibilità, la crescita e la prosperità della regione europea.

IV

Riconoscere l'impatto devastante e spesso in grado di cambiare la vita delle vittime, compresa la necessità cruciale di assicurare un adeguato risarcimento per le perdite subite.

V

Sottolineare che i disastri colpiscono indiscriminatamente gruppi specifici di persone, tra cui donne, giovani, persone con disabilità, migranti e sfollati.

VI

Considerare che i rischi climatici e di calamità sono due facce della stessa medaglia che richiedono una valutazione integrata dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della riduzione del rischio di disastri.

VII

Sottolineare la necessità di affrontare in modo globale le minacce significative e sempre più complesse poste dai rischi umani e tecnologici; affrontare fattori quali la regolamentazione insufficiente o inadeguata, l'attuazione di standard o meccanismi di governance e incentivare gli approcci multi-rischio che possono diminuire l'impatto dei disastri.

VIII

Evidenziare la necessità di concentrarsi su fattori di rischio sottostanti, interconnessi e in evoluzione quali infrastrutture obsolete, impatti sui mercati dei capitali e volatilità, urbanizzazione, disuguaglianza di genere e età e dislocamento.

IX

Riconoscere l'importanza di garantire la coerenza tra i diversi programmi quadro come l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, il quadro di Sendai per la riduzione dei rischi di disastri 2015-2030, la nuova agenda urbana e la pertinente legislazione dell'Unione europea.

X

Rinnovare il nostro impegno per garantire la continuità del lavoro nel campo della riduzione del rischio di disastri, basandosi sull'attuazione della tabella di marcia EFDRR 2015-2020 e riconoscere a tal riguardo il ruolo di sostegno del segretariato EFDRR.

Basandosi sulla tabella di marcia EFDRR 2015-2020, si invitano tutti i governi e le parti interessate a:

XI

Accogliere con favore il ruolo vitale svolto dai gruppi di stakeholder come fattori abilitanti, confrontando i governi e le comunità locali nell'attuazione della tabella di marcia EFDRR a livello regionale, nazionale e locale, inclusa l'interpretazione di innovative partnership multi-settoriali.

XII

Accelerare urgentemente le azioni per lo sviluppo e l'attuazione di strategie nazionali e locali sulla riduzione del rischio di disastri, in modo da raggiungere l'obiettivo (E) del Quadro di Sendai entro il 2020.

XIII

Impegnarsi a tradurre con maggiore coerenza i quadri globali in politiche e pratiche appropriate, allo scopo di ottenere la resilienza a livello nazionale e locale in tutti i settori; anche attraverso il rafforzamento delle disposizioni in materia di governance avvalendosi di orientamenti concreti e pratici per garantire una gestione efficace ed efficiente del rischio di disastri.

XIV

Sostenere la gestione del rischio di disastri e le autorità di protezione civile per integrare in modo più sistematico i rischi del cambiamento climatico in azioni di riduzione del rischio, prevenzione, preparazione e risposta, anche attraverso l'impegno con le istituzioni pertinenti; esplorare strumenti innovativi di supporto decisionale per orientare gli stress test dei sistemi attuali contro scenari di impatto climatico realistici.

XV

Riconoscere il valore e i benefici dei servizi eco-sistemici e delle soluzioni basate sulla natura per la riduzione del rischio di disastri.

XVI

Promuovere investimenti pubblici e privati sensibili al rischio per costruire resilienza alle catastrofi, sfruttando appieno l'opportunità di avanzamenti o processi di sviluppo in corso in materia di finanza sostenibile; convocare un'indagine finanziaria dedicata per sbloccare gli investimenti di resilienza ai disastri a sostegno di ciò.

XVII

Implementare le strategie di miglioramento or "Build Back Better" migliorando i sistemi di allarme tempestivo e di comunicazione di emergenza, nonché i metodi di utilizzo delle aree urbane e del suolo come mezzo per mitigare gli impatti futuri dei disastri e interrompere qualsiasi ciclo di eventi ricorrenti.

XVIII

Incoraggiare una maggiore responsabilità e una migliore governance, anche attraverso la raccolta sistematica e la registrazione dei danni e delle perdite in caso di disastri, conducendo e condividendo valutazioni e analisi dei rischi per informare le autorità nazionali e le strategie locali, stabilendo linee di base di monitoraggio.

XIX

Utilizzare al meglio lo strumento di Monitoraggio del Programma di Sendai per identificare le tendenze, valutare i progressi e trarre insegnamenti per raggiungere obiettivi e indicatori globali e nazionali, utilizzando dati disaggregati, compresi sesso, età e disabilità, anche attraverso la comunicazione di dati locali.

XX

Assicurare l'uso delle valutazioni del rischio di disastri come prerequisito per gli investimenti infrastrutturali, con orizzonti temporali commisurati ai loro cicli di vita oltre misure complementari per incentivare investimenti per la resilienza.

XXI

Dedicare un'attenzione specifica alla salvaguardia del patrimonio culturale tangibile e intangibile, in particolare concentrando gli sforzi sulle applicazioni delle nuove tecnologie per comprendere i rischi e gestire le catastrofi, compreso il loro ruolo nel sostenere la partecipazione attiva delle comunità.

XXII

Garantire una migliore inclusione di dati e tecnologia per decisioni basate su prove e politiche informate sui rischi, attraverso il coinvolgimento sistematico di comunità scientifiche e accademiche nelle Piattaforme nazionali per la Riduzione del Rischio di Disastri (DRR) e/o meccanismi di governance pertinenti.

XXIII

Favorire il rapporto con la società civile nell'implementazione del Programma Quadro di Sendai, riconoscendo il suo ruolo fondamentale nel sostenere un approccio centrato sulla popolazione a favore della società per la riduzione del rischio di disastri e nella localizzazione del Programma di Sendai a livello di comunità.

XXIV

Garantire un approccio inclusivo alla riduzione del rischio di disastri integrando gruppi vulnerabili quali, tra l'altro, persone con disabilità, migranti, rifugiati, bambini, anziani single nelle politiche, nelle strategie e nelle pratiche di riduzione del rischio di catastrofi.

Adottata il 23 novembre 2018, a Roma, in Italia

“Terremoti d’Italia” al Forum



È approdata a Roma, in occasione del Forum Europeo, la Mostra “Terremoti d’Italia” ideata e realizzata dal Dipartimento della Protezione Civile dal 2007 e da allora ospitata in forma itinerante da tante città del nostro Paese, visitata negli anni da migliaia di studenti, operatori di settore, cittadini curiosi e interessati al tema della riduzione del rischio sismico, uno dei rischi naturali che maggiormente interessa il nostro Paese in termini di diffusione.

Subito dopo la cerimonia di apertura dei lavori dello EFDRR2018, anche il Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte

e la rappresentante speciale dell’ONU per la riduzione del rischio di catastrofi, Mami Mizutori hanno visitato la mostra itinerante, allestita per l’occasione nei pressi di Confindustria, sede del Forum 2018.

“Terremoti d’Italia” punta a stimolare i cittadini, in particolare i più giovani, a un ruolo attivo nel campo della prevenzione. Attraverso la memoria degli eventi sismici del passato e la conoscenza del fenomeno fisico, degli strumenti utilizzati per misurarne la forza, dei comportamenti da adottare in situazioni di rischio, delle soluzioni tecnologiche grazie alle quali è possibile ridurre la

per la riduzione dei rischi



vulnerabilità delle costruzioni. Ma anche attraverso l'esperienza diretta.

Due simulatori sismici, infatti, permettono ai visitatori di capire cos'è un terremoto attraverso la percezione dei suoi effetti sulle persone, le cose e le strutture. La Stanza sismica riproduce un ambiente domestico e consente di vivere in prima persona l'esperienza del terremoto. La Città sismica riproduce invece un ambiente urbano e consente di osservare dall'esterno gli effetti del terremoto su strutture comuni e su strutture dotate invece di sistemi di protezione sismica. La mostra – il cui percorso di visita è guida-

Anche il Premier **Conte** e la Rappresentante Onu **Mizutori** in visita alla mostra promossa dal Dipartimento della Protezione Civile, allestita a Roma per il Forum

to dai Volontari dell'Associazione Lares Italia – affronta i diversi temi con un linguaggio semplice e attraverso una vasta tipologia di contenuti espositivi: documenti, fotografie, video, strumenti di misura di epoche diverse, dispositivi antisismici realizzati sulla base delle più recenti tecnologie.

La tappa di Roma, oltre a innestarsi nell'ambito delle iniziative realizzate per il Forum europeo per la riduzione del rischio di disastri, ha coinciso significativamente anche con la Giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole – organizzata da Cittadinanzattiva in collaborazione con Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Dipartimento della Protezione Civile – che ogni anno, da 16 anni, promuove il 22 novembre eventi sul territorio e coinvolge migliaia di ragazzi e ragazze in tutta Italia. Per questo, la mostra "Terremoti d'Italia" ha ospitato in questa circostanza anche un approfondimento sulla sicurezza nelle scuole con uno spazio dedicato al tema e un video tutorial per una corretta prova di evacuazione a scuola in caso di terremoto.

IO NON RISCHIO

Anche la Campagna di comunicazione nazionale presente al Forum internazionale di Roma

Accrescere la consapevolezza del rischio e la resilienza dei singoli cittadini e delle comunità in cui vivono: è l'obiettivo che accomuna il Forum internazionale per la riduzione del rischio di disastri e la Campagna di comunicazione nazionale "Io non rischio - Buone pratiche di protezione civile" che è stata presente con due spazi dedicati a Roma, all'ingresso dello EFDRR2018 e a chiusura del percorso espositivo della mostra "Terremoti d'Italia".

Nei giorni del Forum, i volontari "Io non rischio" hanno incontrato delegati internazionali, addetti ai lavori, studenti e cittadini per raccontare la campagna di comunicazione – ideata dal Dipartimento della Protezione Civile con Anpas, Ingv e ReLUIS – che dal 2011 fa cultura di prevenzione in Italia parlando di rischio sismico, alluvione e maremoto in centinaia di piazze su tutto il territorio nazionale.

Ma questa non è la prima esperienza internazionale di "Io non rischio". La Campagna nel corso degli anni ha contribuito alla diffusione di questa modalità di comunicazione del rischio ai cittadini in molti Paesi, come ad esempio nella recente esperienza in Montenegro, dove lo scorso novembre si è svolto un workshop internazionale dedicato, nell'ambito del progetto Neiflex – North Eastern Italy Flood Exercise, dedicato alla gestione del rischio alluvione.

E un'edizione straordinaria della Campagna di comunicazione "Io non rischio alluvione", dedicata alle buone pratiche di protezione civile era stata realizzata anche a Firenze per il Forum internazionale di alto livello organizzato dal Dipartimento della Protezione Civile e dal Comune di Firenze, in collaborazione con l'Ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione del Rischio, e in occasione del cinquantennale dell'alluvione di Firenze del 1966.

Una buona pratica nazionale, messa al servizio degli altri Paesi per un processo virtuoso di contaminazione, di scambio e di reciproca crescita, proprio come auspicato nella "Dichiarazione di Roma" sottoscritta a conclusione dei lavori del Forum internazionale 2018 per la riduzione del rischio di disastri.

Tra le diverse proposte contenute nella dichiarazione, particolare attenzione è rivolta, infatti, alla partecipazione attiva delle comunità e alla necessità di promuovere la cultura dell'autoprotezione e della resilienza, anche attraverso il coinvolgimento delle comunità scientifiche e accademiche nelle Piattaforme nazionali per la Riduzione del Rischio di disastri.



Nei tre giorni del Forum internazionale la Campagna “Io non rischio - Buone pratiche di protezione civile” ha offerto una preziosa opportunità di scambio sui temi della comunicazione del rischio

Verso Ginevra 2019

Il Forum europeo 2018 si è concluso con un arrivederci a Ginevra che, dal 13 al 17 maggio 2019, ospiterà la sesta sessione della Piattaforma globale per la riduzione dei rischi di catastrofi (GP2019), convocata e organizzata dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione dei rischi di disastro e ospitata dal Governo della Svizzera.

La Piattaforma Globale 2019 sarà dedicata al tema “Resilience Dividend: verso società sostenibili e inclusive” e farà il punto su come gestire il rischio di catastrofi e assicurare che investimenti di sviluppo informati sul rischio possano generare benefici sociali, ambientali ed economici di lungo termine.



global platform for disaster risk reduction

Geneva, Switzerland, 13-17 May 2019

“È stato un altro anno di eventi devastanti che hanno provocato la perdita di molte vite e distrutto intere comunità. I disastri ci ricordano costantemente che qualunque progresso abbiamo fatto per ridurre il rischio di catastrofi, non è ancora sufficiente. La Piattaforma globale è un’opportunità per noi di riunirci per rinnovare e accelerare i nostri sforzi per implementare il Framework di Sendai per la riduzione del rischio di disastri. Raggiungere gli obiettivi per ridurre le perdite di disastri è una sfida e un’opportunità per rendere il mondo un posto più sicuro e resiliente per le generazioni future. Fai sentire la tua voce, unisciti alla Piattaforma globale”.

MAMI MIZUTORI

Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio di disastri

Fonte dichiarazione Mami Mizutori: www.unisdr.org



**global platform for
disaster risk reduction**

Geneva, Switzerland, 13-17 May 2019

Resilience Dividend: Towards Sustainable and Inclusive Societies

Register now!

www.unisdr.org/go/gp2019



Vivi in un comune a **RISCHIO SISMICO**? Sai riconoscere l'arrivo di un **MAREMOTO**? Cosa fai se c'è un'allerta **ALLUVIONE**?



Per saperne di più visita il sito www.iononrischio.it

IO NON RISCHIO è una campagna informativa nazionale sui rischi naturali e antropici che interessano il nostro Paese, realizzata in accordo con le Regioni e i Comuni interessati. Si rivolge ai cittadini con l'obiettivo di promuoverne un ruolo attivo nel campo della prevenzione. Protagonisti di questa iniziativa sono altri cittadini, organizzati, formati e preparati: i volontari di protezione civile. Uomini e donne che contribuiscono quotidianamente alla riduzione del rischio impegnandosi in prima persona. Oltre alle giornate in piazza, la campagna prevede anche iniziative dedicate al mondo del lavoro e alle scuole.

**IO NON
RISCHIO**
BUONE PRATICHE DI PROTEZIONE CIVILE

La campagna **IO NON RISCHIO** è promossa e realizzata da

